

alla forza dei nostri fratelli, onora pur noi, o Signori, capaci di sentire i motivi di sì stupende cose e stimare quella fama che fu cercata per la via di quanto è degno di fama; e ci onora ancor più se intendiamo incominciando da quest'anno, e così nei successivi stabilire per sempre un giorno come lo ebbe ogni popolo civile della antichità, consecrato a particolari ceremonie e suffragii a pro' di tutti i martiri italiani che patirono per 33 anni, e specialmente dal 22 Marzo in poi, nello spirito e nel corpo i tormenti dell'austriaca oppressione, affinchè la patria per mezzo di una solennità annua eminentemente nazionale ritragga vita e grandezza dall'altare delle memorie e della fede.

Che se in ogni tempo i generosi ebbero culto ed affetto, e gli eroi della patria noverati nella schiera degli iddii, fur creduti in Roma abitare la via lattea cosparsa di stelle, sì che il popolo innamorato volgendo gli occhi al firmamento ne invidiava lo splendore e la gloria; se lungo le spiagge dei mari e fra le gole delle loro sacre montagne pareva ai greci veder l'ombra magnanime dei padri; con quali cure ameremo noi i nostri cari defunti, noi ai quali la credenza nel Cristo ha mostrato come tutti gl'iuiziamenti alle più ardue cose si ottengano colle prove, come il sacrificio si sollevi a sublime dignità, e come risplenda in tutta la maestà di sua luce la nazione cristiana di un perfezionamento infinito?

Oh! noi profondamente commossi o pieni la mente e il petto di patria carità, non tributeremo che pianto e prece e lode a tutti i martiri d'Italia. E pianto e prece e lode più che in altro luogo in questa libera terra, in questo fra i tuoi sacri recinti il più memorando, o Venezia, ove fervono d'immortal vita le arche dei famosi tuoi avi, ove serbi l'urna del tuo Bragadino che lasciò strapparsi dall'Ottomano viva la pelle, ma non con essa il sentimento di libertà; dove giacciono l'ossa di quel Loredone che provò al mondo che possa la forza morale d'un popolo contro l'Europa collegata ad opprimerlo, e dove il genio del martirio spira in tutta la sua forza e sublimità in quella tela del tuo Tiziano (1): sì, sì in uno di questi tuoi templi i soli degni di te, giacchè gli schiavi non possono che ammonticchiare come i giganti rocche sopra rocche, ma non mai concepire l'idea di queste tue moli, opera soltanto di quelli che sentono nel cuore Dio e la patria!

I.

I popoli d'Italia per la prima volta convengono insieme e il fiore della gioventù muove tutto alle armi. Dall'antica capitale del mondo, dalle terre di Baliilla, di Procida, di Masaniello e di Dante, a mille a mille corrono i generosi sul suolo della austriaca oppressione, ove coi figli di Dandolo e coi discendenti dei Lombardi e dei Veneti congiurati in Pontida ripetono il grido della libertà e indipendenza d'Italia.

Frattanto un commuoversi, un fremere, un affrattellarsi ineffabili! Sono i giorni delle forti speranze, dei battiti generosi, delle anelate bat-

(1) Nel tempio dei santi Gio. e Paolo si trova il s. Pietro martiro di Tiziano.